

DOPPIOZERO

Il mare dâ??inverno. IdentitÃ e turismo

[Maurizio Sentieri](#)

3 Marzo 2024

Mettete una domenica di Gennaio in Riviera, una giornata fredda e grigia come puÃ² esserla solo a Gennaio. Ormai lontane le feste natalizie, ancora lontanissima la bella stagione, i paesi in Riviera sembrano vivere un periodo dâ??attesa, apparentemente immobile come sanno esserlo i luoghi che vivono soprattutto di turismo balneare: negozi chiusi, ristoranti e bar che intrattengono scarsi clienti, pochi colori in giro e ancor meno gente, quasi tutta a passeggiare davanti al mare, unica reale attrattiva, luminosa di suo.

Mettete una domenica di Gennaio a Ferrari, frazione di Celle Ligure, sulla prima collina. Mi ritrovo per caso, tra belle facce liguri di stampo antico alla benedizione degli animali nella tradizione di Santâ??Antonio Abate, patrono dellâ??antica societÃ contadina in generale, protettore degli animali domestici in particolare, un tempo della stalla e del maiale. Tra case colorate aggrappate alla collina, uno spiazzo e una chiesa, inaspettatamente mi imbatto nella benedizione dei cani, di qualche gatto, persino uccelli da voliera, lato contemporaneo del nostro attuale rapporto con gli animali. Di lato, alcuni volontari stanno preparando le caldarroste e la panissa viene giÃ offerta a chi la desidera.

Ero di ritorno sul sentiero che dal Sassello arrivava alla marina di Celle Ligure passando appunto da Ferrari. In mattinata un noto storico locale mi aveva raccontato lâ??origine del nome della frazione. In breve: a partire dalla metÃ del Cinquecento un intenso commercio di minerale ferroso, proveniente per mare dallâ??Isola dâ??Elba partiva via terra da Albisola e Celle Ligure; attraverso carovane di muli arrivava alle fornaci di Sassello, poi a ritroso, sullo stesso percorso, viaggiava il materiale finito, in genere barre di ferro. PerchÃ© il Sassello? PerchÃ© occorrevo foreste di faggi e querce per le fornaci, foreste per trasformare il materiale ferroso in prodotto finito. Ritrovavo peraltro a 180 chilometri di distanza lo stesso destino di un paese scomparso dalle mie parti, Ferriere appunto, nellâ??Appennino Tosco Emiliano, piccolo nucleo fiorente nel Settecento e poi abbandonato, quando le foreste intorno divennero spoglie, non piÃ¹ produttive per il fuoco delle fornaci.



Ecco che di colpo in una grigia giornata di Gennaio, Ferrari non Ã piÃ¹ un agglomerato di case sulla prima collina ma acquista una sua preziosa identitÃ , quel nome improvvisamente Ã un frammento di antica civiltÃ , Ã un destino e una storia da raccontare.

Lâ??identitÃ per i paesi â?? Riviera Ligure o meno â?? sarÃ forse lâ??elemento decisivo per garantire insieme la qualitÃ della vita dei residenti e unâ??economia sostenibile. Lâ??identitÃ di un luogo sta diventando e probabilmente diventerÃ sempre di piÃ¹ il â??biglietto da visita â??necessario per paesi che devono vivere soprattutto di turismo. Questo perchÃ© lâ??identitÃ , per il moderno turista urbano, educato e cresciuto suo malgrado allâ??uniformitÃ , sta lentamente diventando esclusivitÃ , originalitÃ , valore aggiunto.

Non sono molti i paesi nella Riviera Ligure che hanno mantenuto una loro distintiva identitÃ , sono in genere quei pochi sopravvissuti agli anni del boom economico degli anni â??50 e â??60, quelli â?? quasi sempre per caso â?? sopravvissuti alle profonde trasformazioni dellâ??industrializzazione, dellâ??urbanizzazione spinta fino sulle coste.

In definitiva sono i paesi che manifestano ancora unâ??architettura, un territorio, una storia, unâ??umanitÃ che li caratterizza e li rende diversi, riconoscibili, per certi versi unici. Di questa identitÃ , almeno nella Riviera Ligure, il primo entroterra ne Ã parte essenziale.

Si sa, per i turisti, lâ??entroterra puÃ² essere solo un panorama indistinto, la distratta cornice delle loro vacanze. Ã il mare il grande attrattore, tutto il resto Ã solo ciÃ² che puÃ² rendere migliore la qualitÃ della vita, piÃ¹ gradevole la vacanza.

GiÃ ma fino a quando?

Se si alza lo sguardo e si osserva il turismo come fenomeno globale possono arrivare alcune risposte, rese certe semplicemente dalla realtÃ . Oggi, nelle aspettative che ogni turista porta con sÃ©, insieme al viaggio, al divertimento e allo stare bene, câ??Ã quasi sempre la ricerca di un *luogo iconico*, nel senso di rappresentativo, unico, lâ??esempio migliore della sua categoria. Su una scala globale, Venezia come â??cittÃ dâ??acquaâ?•, Roma come *summa* dellâ??antichitÃ classica, le Cinque terre per il mondo mediterraneo appeso tra cielo e mare, New York per lâ??idea di modernitÃ possono essere alcuni tra i massimi esempi. In questo senso il turismo globale e industrializzato odierno Ã il contrario dellâ??identitÃ ,

risulta a malapena sopportabile in luoghi e città in grado di reggere una domanda dai grandissimi numeri ma a lungo termine è ovunque livellatore di ogni identità. I disagi della popolazione residente nei paesi delle Cinque Terre o a Venezia e le prime contromisure in essere sono solo uno dei segnali di una ricerca di nuovi, forse impossibili equilibri.

Altrove, come nei piccoli paesi della Riviera, questo approccio al turismo costringe i luoghi a uniformarsi a un modello iconico, della moderna vacanza: spiaggia, shopping, (discoteca) e passeggiata che scandisce la giornata. Lettino, ombrellone, aperitivo, fritto misto sono gli ingredienti indispensabili di un panorama che per i mesi estivi si ripete in ogni paese identico...

I mesi estivi già e il resto?

Come uscire da un destino che vede i paesi vivere di un soffocante turismo d'estate e poi sopravvivere in un'attesa più o meno grigia e vuota per i mesi invernali?

Vivo sulla Riviera Ligure per i casi dell'esistenza, proveniente da Genova e figlio di una generazione precedente che aveva spopolato le montagne e i paesi per gonfiare quelle città diventate improvvisamente avidi di braccia, energie, menti.

Vent'anni fa per me Celle Ligure non era altro che un paese della Riviera come un altro, un'altra tappa di quel sentirmi in fondo ospite ovunque.



Ricordo che allora un suo concittadino già famoso, il savonese Fabio Fazio, aveva dichiarato che aveva scelto Celle come residenza perché era restato colpito da un paese che non presentava nessun semaforo sulle sue strade. Sulla trafficatissima e turistica Via Aurelia, a suo modo quello era già un riconoscimento e una rivelazione di identità.

Oggi che da due decenni abito in faccia al lato ligure del Mediterraneo, quell'identità si è arricchita e mi è più chiara.

Qui in Riviera (come in altre zone turistiche del paese) potrebbe valere il ritornello di una vecchia canzone di Edoardo Bennato. Declinata diversamente in ogni luogo, *salviamo il salvabile* vale a dire recuperare e conservare ciò che di un luogo ne costituisce la residua identità. Ecco, almeno in Liguria, probabilmente lo si può fare guardando a quell'immediato entroterra così vicino all'oro blu del mare

e a ciÃ² che oggi rappresenta, perchÃ© poco piÃ¹ di ieri quell'immediato entroterra faceva parte del paese, âera paeseâ.

Ben oltre le sue virtÃ¹ gastronomiche ogni cucina tradizionale ha una caratteristica essenziale, Ã¨ specchio fedele delle antiche vocazioni di un territorio, della geografia, del clima, inevitabilmente anche della cultura di sopravvivenza e benessere delle sue popolazioni.

In qualunque luogo del Mediterraneo, che fosse la Liguria, la Calabria o un'isola greca, ogni paese sulla costa era un tutt'uno con il suo immediato entroterra. Una cucina piÃ¹ di terra che di mare come quella mediterranea aveva infatti nelle terrazze coltivate la fonte di sostentamento principale, vale a dire un limitato allevamento di animali da cortile, la moltitudine degli ortaggi, la vite, il fico e l'ulivo sempre presenti, tutto a integrare le risorse di un mare povero di pesce.

Eppure un ipotetico avventore di ristoranti e trattorie che oggi volesse avere la conferma di tutto questo si ritroverebbe in un mondo alieno. Ovunque sarebbe il trionfo a caro prezzo del fritto misto, dello spaghetti allo scoglio, del riso ai frutti di mare e cosÃ¬ via. Ã un'uniformitÃ gastronomica completamente indifferente ai luoghi, specchio fedele solo di desideri che il turista peraltro puÃ² soddisfare tutto l'anno in cittÃ .

GiÃ ma fino a quando? E fino a quando ci si accontenterÃ di una vacanza al mare iconica in paesi tutti uguali?

Ferrari, Natta, Pecorile, Cassisi, Costa, Boschi sono i nomi delle frazioni di Celle, tutte sulla prima collina, ad arco sul borgo marinaro sottostante. Erano quei pezzi di paese necessari ed essenziali alla vita di quel paese complessivo che era Celle Ligure. Alcuni nomi di quelle frazioni non possono non evidenziare storie come antichi destini. Certo occorre cercarle, raccontarle, farle conoscere; se ne gioverebbe l'identitÃ di un territorio, delle sue comunitÃ , come la sua economia.

A fine Gennaio, nella vicina Varazze, anzi in una sua frazione, Cantalupo (a proposito di antiche storie) da circa quarant'anni si replica la sagra del 'lancio dello stoccafisso', sorta di gara dove lo 'stock fish' (pesce bastone) viene lanciato a turno per le vie del paese, vince chi compie il percorso nel numero minore di tiri. A pranzo nella locale societÃ ricette a base di stoccafisso sono la degna conclusione della sagra.

A Celle Ligure Ã¨ stata inaugurata quest'anno *L'Anello delle Sette chiese*, un percorso escursionistico di 15 km nella prima collina, che attraversa le antiche frazioni del paese, un percorso tra muretti a secco e olivi in gran parte affacciati sul mare.

Possono essere queste iniziative altrettante *ricette immateriali*, esempi della ricerca di un equilibrio tra identitÃ e una possibile nuova iconicitÃ ?

Sta forse anche qua la formula possibile per un turismo sostenibile non solo nelle parole. Un turismo in grado di integrarsi nel tessuto dei luoghi spargendo intorno qualche inaspettata residua ricchezza.

In copertina, foto di Maurizio Sentieri.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

